

La Repubblica 26 novembre 2021

Finta bomba a Scopelliti la regia dello 007 Mancini e quel patto con le ndrine

Tra 'Ndrangheta e pezzi deviati delle istituzioni non c'è stata una trattativa, ma un patto. È stato stretto negli anni '70 sul sangue delle stragi ed era ancora in piedi nel 2004 quando un falso attentato ha lanciato la carriera dell'allora sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti. Una finta bomba che porta la firma dell'allora capo della prima divisione del Sismi, Marco Mancini, e del suo uomo al Sud, Corrado D'Antoni, con la complicità di dirigenti della polizia e l'ombra di uno storico esponente dell'eversione nera.

A rivelarlo, il pentito Antonino Parisi, che nel 2013 ha raccolto e condiviso con i magistrati le confidenze di un professionista dei clan, il «mostro dei computer, capace di passare i conti da una banca all'altra». Uno a cui si affidavano i boss, ma «faceva anche azioni per conto del Sismi». Sono «fatti seri», dice Parisi, dimostrano che fra «Mafia-'Ndrangheta c'è Stato». E alle sue dichiarazioni sono stati trovati riscontri, pescando fra gli atti sepolti nei cassetti della Questura di Reggio Calabria.

Sta tutto in un'informativa depositata agli atti di 'Ndrangheta stragista, l'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo che ha dimostrato come i clan calabresi abbiano avuto un ruolo negli attentati continentali, fino a qualche tempo fa attribuiti alla sola mafia siciliana. In quella trama c'erano anche i servizi, che vent'anni dopo a Reggio sono tornati in azione. Era un momento delicato. In ballo c'erano le prime esternalizzazioni, quasi mezzo miliardo di euro del Decreto Reggio e la possibilità di trasformare il Comune in una macchina per riciclare capitali dei clan. Serviva un sindaco. E gli avvocati Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, condannati come massimi dirigenti strategici della 'Ndrangheta, hanno scelto Peppe Scopelliti, l'allora enfant prodige della destra ex missina.

Volevano un «cane di mandria» - diceva Romeo intercettato - «ma Scopelliti si è messo in testa di fare il potestà». Troppo autonomo anche nei rapporti coi vari clan. E la 'Ndrangheta di vertice lo ha punito. Conte- stazioni, danneggiamenti alle aziende comunali, fronde. Lui ha capito - dicono pentiti come l'ex assessore Seby Vecchio - ed è rientrato nei ranghi. Ed ecco la finta bomba per accreditarlo come «sindaco antimafia» e lanciarne la carriera.

È il 6 ottobre del 2004. Con tre informative a sua firma, Mancini scrive che c'è un ordigno a palazzo San Giorgio, sede del Comune, ed è una minaccia di 'Ndrangheta al sindaco. Viene trovato, ma si capisce subito che non può esplodere perché non ha innesco. A seguire da vicino tutte le operazioni, uomini del Sismi - dichiarano diversi poliziotti - e l'ex questore Vincenzo Speranza, in seguito nominato da Scopelliti commissario per i rifiuti, che ha corretto di suo pugno le informative su quell'attentato. Documenti in cui si fa cenno a

Giuseppe Schirinzi, ex ordinovista saltato fuori in storie di bombe e attentati prima e dopo piazza Fontana, segretario di una lega regionale in odor di clan, da subito indicato come possibile complice. Formalmente dipendente pubblico, gran maestro di una loggia massonica della Locride, finisce nel mirino della Finanza perché titolare di conti con depositi per più di 600mila euro. Ma quell'inchiesta non ha esito, al pari della segnalazione su di lui in Questura. E solo oggi salta fuori che il tritolo usato per la bomba di palazzo San Giorgio arrivava dalla Laura C., la nave militare affondata di fronte alle coste calabresi, diventata per anni l'arsenale dei clan. In quei mesi però - spiega il pentito Parisi e confermano atti ufficiali - quell'esplosivo finisce in mano anche a Finanza e Sismi, che in Calabria firmano uno dopo l'altro misteriosi ritrovamenti di tritolo, ufficialmente seguendo una pista che parte da Al Qaeda e arriva ai clan. Ma erano tempi strani, spiega Parisi, tempi di «quattromila chili di cocaina d'accordo con i colombiani che hanno finanziato questi del Sismi, un po' sono stati trovati, un po' no». Tempi su cui oggi si potrebbe fare luce.

Alessia Candito